

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Tremonti e il nodo dell'Imu: l'anticipo deciso a fine 2011	
14/02/2012 Il Gazzettino - ROVIGO	4
A Roma tutte le tesorerie degli enti locali Avezzù e l'Anci scrivono a Luca Zaia	
14/02/2012 Il Sole 24 Ore	5
La rete vota per sconti fiscali più facili	
14/02/2012 Il Sole 24 Ore	8
MANOVRE ALLA RINCORSA DEL GETTITO	
14/02/2012 ItaliaOggi	13
Patto di stabilità alla veneta	
14/02/2012 ItaliaOggi	14
Ici rurale, fondi decurtati con occhio alle certificazioni	
14/02/2012 La Repubblica - Napoli	15
MONTI TRASCURA IL FEDERALISMO	
14/02/2012 La Repubblica - Roma	17
Le privatizzazioni del Comune obiettivo 100 milioni in un anno	
14/02/2012 La Repubblica - Nazionale	18
Imu prima casa, debutto con aliquota al quattro per mille	
14/02/2012 La Repubblica - Nazionale	19
Le tasse Ici anche per gli immobili della Chiesa il governo pronto a rivedere l'esenzione	
14/02/2012 Libero - Nazionale	21
I sindaci minacciano boicottaggi contro lo stop alle tesorerie comunali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

La lettera

Tremonti e il nodo dell'Imu: l'anticipo deciso a fine 2011

Caro direttore,

ho letto sul Corriere di ieri l'articolo pubblicato sotto il titolo: «I veri nodi sono assicurazioni e banche... Tesoreria unica, Anci contro il governo, etc...». Nel corpo dell'articolo si trova in specie scritto che il provvedimento in discussione in Parlamento, sull'accentramento della Tesoreria unica: «..si configura come un altro macigno sulla strada del federalismo fiscale dopo la decisione (peraltro dell'ex ministro Tremonti) che dimezza il versamento dell'Imu nelle casse dei Comuni». Mi permetto di notare che in base al «vecchio» testo di legge l'Imu sarebbe entrata in vigore solo nel 2014 ed il suo gettito sarebbe andato per intero ai Comuni. È stato un successivo decreto che, nel dicembre 2011, ha anticipato l'Imu al 2012 e ne ha destinato una parte significativa allo Stato, etc.

Giulio Tremonti

Martedì 14 Febbraio 2012,

A Roma tutte le tesorerie degli enti locali Avezzù e l'Anci scrivono a Luca Zaia

La tesoreria degli enti locali a Roma è una scelta anti federalista. Parola di Paolo Avezzù, presidente Coordinamento dei consigli comunali Anciveneto. La norma prevede l'obbligo di trasferire alla Banca d'Italia tutte le disponibilità liquide degli enti locali e delle regioni depositate nei loro tesorieri. «Abbiamo deciso - commenta Avezzù - di inviare una lettera urgente al governatore Luca Zaia e all'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti, per chiedere l'appoggio ai Comuni con una formale protesta e con una azione legale che ripristini il principio costituzionale di autonomia nella gestione delle tesorerie».

Semplificazioni. Sotto esame le proposte selezionate dagli esperti del Sole: tre preferenze su quattro per un meccanismo che agevoli l'utilizzo dei benefici

La rete vota per sconti fiscali più facili

Nel Dl allo studio del Governo una stretta su bookmaker illegali e giocatori: incassi per 500 milioni

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

È stata l'idea più comune, e da ieri è anche la più votata. La possibilità di detrarre una parte delle spese sostenute - per invogliare i consumatori a chiedere lo scontrino e far emergere il nero - è in testa al sondaggio tra i lettori del Sole 24 Ore, con oltre il 65% di preferenze. E pazienza se, a rigor di logica, non è una vera semplificazione, ma una misura per aumentare il contrasto d'interessi tra evasori fiscali e cittadini "paganti". D'altra parte, quasi un terzo delle oltre 1.500 segnalazioni arrivate la scorsa settimana al sito del Sole chiedeva proprio questo: rendere il fisco più efficace, oltre che più semplice.

Tra gli interventi di vero snellimento burocratico, invece, i più quotati sono l'alleggerimento delle dichiarazioni dei redditi e l'eliminazione della soglia di 3mila euro per lo spesometro. Un'innovazione, quest'ultima, destinata a trovare spazio nel decreto sulle semplificazioni fiscali che il Governo varerà molto probabilmente la prossima settimana: il passaggio in Consiglio dei ministri era inizialmente previsto per oggi, ma il maltempo e altre necessità di approfondimento hanno allungato i tempi.

Il pacchetto giochi

Nel provvedimento allo studio, sarà inserita anche una stretta sui bookmaker illegali e, novità assoluta, sui giocatori, che rischieranno multe fino a 10 volte le puntate. Secondo le stime riportate ieri da Agipronews, dagli interventi sul gaming lo Stato potrebbe incassare circa 500 milioni di euro all'anno.

Nel mirino finiranno soprattutto i siti internet non autorizzati di casinò, scommesse e poker online (e non solo - come accade oggi - i bookmaker, gli intermediari e i provider internet). Questi stessi operatori, anche se i server sono all'estero, saranno puniti più duramente in caso di pubblicità, con la reclusione da tre a sei anni. E saranno sanzionate anche le società italiane che ospitano gli annunci.

Nel "pacchetto giochi" non ci saranno solo le multe, ma un incremento del prelievo erariale per i casinò e i tavoli da poker online: il tributo andrà dallo 0,6% all'1% della raccolta, mentre oggi è calcolato sul margine di profitto dell'operatore. E tra le ipotesi al vaglio del Governo c'è anche un incremento della tassazione sulle new slot e videolotteries, con un pagamento a tantum aggiuntivo per chiudere la querelle degli operatori storici.

Falsi e reddito d'impresa

Mentre il differimento del bollo sui capitali scudati finirà negli emendamenti al milleproroghe (si veda a pagina 19), ci sono altre misure fortemente indiziate per il decreto sul fisco: da quelle sulla contraffazione (depenalizzazione dei piccoli falsi e inasprimento delle sanzioni amministrative) a quelle sull'Imu (possibilità di pagare il primo acconto in base alle aliquote standard nazionali in attesa che i Comuni compiano le proprie scelte).

Di pari passo, però, procede anche la riscrittura della delega per la riforma fiscale, nell'ambito della quale dovrebbero rientrare alcune correzioni delle modalità di calcolo del reddito d'impresa, come le facilitazioni per scontare le perdite sui crediti e dedurre i costi per le forniture in Paesi black-list, oltre alla disciplina per definire i casi di abuso del diritto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Nei giorni scorsi i lettori del Sole 24 Ore hanno inviato via internet le proprie «Proposte per un fisco semplice», in vista del decreto sulle semplificazioni fiscali allo studio del Governo.

In pochi giorni sono arrivate oltre 1.500 proposte. Le dieci proposte più frequenti sono state selezionate e pubblicate sia sul quotidiano sia sul sito internet, dove è possibile votare la più "efficace". I voti dei lettori

serviranno per individuare la classifica degli interventi da attuare per primi. Si può continuare a votare sul sito www.ilsole24ore.com

La classifica

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5

Possibilità di detrarre il 25% delle spese

Questa misura non è stata finora realizzata perché si ha il timore che, a fronte della certezza nella detrazione, non si avrebbe la stessa certezza sull'impatto sul gettito

«Fiscal card» e sconti per gli acquisti tracciati

Finora la proposta è stata ostacolata dalla scelta di abbassare la soglia all'uso dei contanti invece che premiare gli acquisti tracciabili

Documenti più brevi e niente modello Imu

Il sogno di dichiarazioni più snelle si è scontrato spesso con norme troppo articolate e complesse che difficilmente permettono di snellire le dichiarazioni

Elenco clienti-fornitori al posto dello spesometro

Il quadro sembra delineato: la svolta potrebbe arrivare con uno dei prossimi provvedimenti

Eliminare le multe sugli errori solo formali

A rallentare la possibilità di realizzare questa proposta la difficoltà di individuare correttamente il concetto di errore formale

65,18%

10,48%

6,52%

5,27%

4,77%

- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

Reati tributari legati alla dimensione d'impresa

A ostacolare questa scelta il fatto che sono già previste alcune soglie, che, in realtà, sono già variate nel tempo

Ravvedimento operoso fino all'accertamento

Quello che ha bloccato finora la scelta in questo senso è stato il timore del venir meno dell'incentivo a optare per il ravvedimento

Cedolare secca, ridurre l'utilizzo del modello 69

Finora hanno convissuto i due sistemi, quello cartaceo e quello telematico. La riduzione sarebbe possibile con un accesso più diffuso alla rete

Black list e Intrastat: comunicazioni alleggerite

In Italia la burocrazia è ancora troppa: negli altri Paesi Ue non esistono le comunicazioni black list e i modelli Intrastat sono molto più snelli

Pubblicare le risposte a tutti gli interpelli

Alla pubblicazione di tutti gli interpelli è da ostacolo il fatto che in molti casi le risposte sono relative a casi specifici e quindi non generalizzabili

2,90%
2,14%
1,30%
0,79%
0,64%

L'inchiesta L'ANNO CHE HA CAMBIATO LA VITA DEGLI ITALIANI

MANOVRE ALLA RINCORSA DEL GETTITO

Sotto la pressione della crisi quattro maxi decreti hanno introdotto obblighi e alzato il prelievo complessivo

Marco Bellinazzo

Il 2011 passerà alla storia come l'anno delle super-manovre. L'incalzare della crisi economica globale, la débacle dei debiti sovrani, il rallentamento del ciclo produttivo hanno determinato il succedersi di ben quattro - ma qualcuno ne conta di più, includendovi la legge di stabilità 2012 (n. 183) e la Comunitaria 2010 (217) - manovre finanziarie.

Settanta, novantotto, centotrentotto e duecentouno: sono appunto i numeri dei quattro decreti legge con cui, tra la metà di maggio e la fine di dicembre, l'Italia ha tentato di rimettersi in carreggiata, sottraendosi alla morsa fatale dello spread. Le modifiche all'ordinamento tributario - sullo sfondo di un processo altalenante di attuazione del federalismo fiscale - si sono succedute rapidamente cambiando il volto di alcuni istituti e abrogandone altri aumentando, generalmente, la pressione tributaria per cittadini e imprese che dovranno fare i conti, fin dalla prossima dichiarazione dei redditi, con questa eredità non proprio gradita.

Il decreto sviluppo

A maggio, quando difficilmente si poteva immaginare la spirale negativa in cui la speculazione internazionale avrebbero rischiato di far avvitare le finanze pubbliche, il decreto 70 usava la leva fiscale soprattutto in chiave anti-ciclica, per rilanciare investimenti e ricerca. Erano previsti, infatti, crediti d'imposta per le imprese che finanziano progetti di ricerca scientifica (pari al 90% delle spese sostenute), per le assunzioni nel Mezzogiorno di lavoratori svantaggiati (disoccupati da almeno 6 mesi o con più di 50 anni di età, per esempio) e per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate. Altri aiuti sono stati introdotti sotto forma di semplificazione come l'esonero dall'obbligo di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo superiore a 3.000 euro, in tutti i casi in cui il pagamento avviene mediante carte di credito, di debito o prepagate.

La manovra di luglio

L'esigenza di incrementare il gettito comincia a farsi più pressante in estate. Così nel DL 98 prevalgono le "disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria": viene introdotta una ritenuta del 5% sugli interessi pagati da società italiane a società estere; viene aumentata l'aliquota Irap per le imprese concessionarie pubbliche, le banche e le assicurazioni; cresce il bollo sui dossier titoli; salgono le aliquote delle accise su benzina e gasolio e, ancora, nasce un'addizionale erariale della tassa automobilistica per i circa 100mila veicoli di potenza superiore a Kw 225.

Per quanto riguarda le perdite delle società di capitali viene eliminato il tetto temporale per il riporto (cinque anni) e viene sostituito da un limite quantitativo: la perdita può andare a diminuire il reddito dei periodi d'imposta successivi entro l'80 per cento. Viene lanciato, inoltre, un nuovo regime agevolativo (con un'imposta sostitutiva del 5%) per i "minimi" e gli under 35 che avviano nuove attività.

Ma è il tema della lotta all'evasione e alle varie forme di elusione che diventa sempre più centrale. In quest'ottica, la manovra di luglio impone la chiusura delle partite Iva inattive e "silenti" da un triennio (circa due milioni) e potenzia le indagini finanziarie, concedendo all'amministrazione di chiedere dati anche a società ed enti di assicurazione. Oltre a una stretta sugli studi di settore, viene poi confermata (pur se differita al 1° ottobre 2011) la trasformazione dell'accertamento in atto esecutivo per accelerare l'iter della riscossione.

La manovra di Ferragosto

L'emergenza dei saldi di finanza pubblica che mette alle strette il Paese ha costretto l'Esecutivo guidato da Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a intervenire il 13 agosto con «ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo». In una prospettiva "federalista" è stato anzitutto concesso a regioni e comuni il potere di innalzare le addizionali Irpef. Proprio i comuni vengono schierati in prima linea nella lotta all'evasione (con l'innalzamento dal 50 al 100% della quota di compartecipazione ai

recuperi nel triennio 2012-14).

Ai più ricchi viene chiesto uno sforzo aggiuntivo: sulla parte di reddito sopra i 300mila euro ci sarà per i prossimi tre anni un contributo di solidarietà del 3 per cento. Gli acquisti di beni e servizi sono più cari con l'Iva che passa dal 20 al 21% (e che potrebbe ancora crescere al 23%). Anche investire in strumenti finanziari diventa più costoso: viene introdotta un'aliquota unica sui redditi di capitale al 20%, intermedia rispetto a quelle esistenti del 12,50 e del 27% in base alle diverse tipologie di strumenti finanziari. Arriva, inoltre, un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero fuori dalla Ue attraverso istituti bancari, altri agenti di attività finanziaria e money transfer (pari al 2% dell'importo). Un taglio consistente lo subiscono poi le cooperative. La quota degli utili netti destinati a riserve indivisibili che concorre alla formazione del reddito imponibile delle coop a mutualità prevalente passa dal 30 al 40% (e dal 55 al 65% per le coop di consumo). Mentre scende del 10% l'attuale quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria del tutto esclusa da tassazione.

Ma non è finita qui, perchè il decreto di Ferragosto introduce una maggiorazione del 10,5% dell'Ires da applicarsi al reddito minimo calcolato secondo la disciplina delle "società di comodo", estende quest'ultima alle società in perdita sistematica e adotta un giro di vite per fare emergere i beni concessi irregolarmente in godimento ai soci. Per recuperare gettito, viene rafforzato il ricorso alle indagini finanziarie: l'Agenzia potrà procedere all'elaborazione di liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sulla base di informazioni estratte direttamente dall'anagrafe dei rapporti finanziari.

Il decreto salva-Italia

A fine anno, il Governo tecnico guidato da Mario Monti ha completato il quadro degli interventi «per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici». L'inasprimento del prelievo è marcato: viene anticipata dal 2012 in via sperimentale l'imposta municipale propria (Imu) che sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e l'Ici; si istituisce dal 2013 il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi denominato Res (al posto di Tarsu e Tia); viene inasprita la tassazione su auto di grossa cilindrata, barche di lusso e aeromobili; arrivano imposte di bollo ad hoc sugli strumenti finanziari (all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 dal 2013), sul valore delle attività ancora segretate al 6 dicembre e un'unica tantum sulle attività prelevate dalle somme scudate; altre imposte, invece, colpiscono il valore degli immobili situati Oltralpe. Il decreto di Natale, però, non si limita a inasprire i tributi. Sul fronte incentivi con il DL 201 vengono varati l'Ace, un bonus per favorire la ricapitalizzazione corrispondente a una deduzione pari al 3% dell'incremento di patrimonio effettuato nel 2011, e una serie di aiuti all'impiego: l'Irap pagata sul costo del lavoro, per esempio, diviene interamente deducibile dal reddito di impresa ai fini Ires, mentre per le donne e per i giovani under 35, assunti con contratto a tempo indeterminato, lo sconto sulla base imponibile Irap sale a 10.600 euro. Infine, grazie alla cosiddetta Dta, le imposte anticipate sulle svalutazioni dei crediti non dedotte dalle banche e quelle relative all'avviamento deducibile in più periodi di imposta sono trasformate in crediti di imposta qualora il bilancio individuale evidenzia una perdita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Acquisti, assegni e stipendi: 50 casi per non sbagliare. È questo il titolo della guida all'utilizzo del contante pubblicata sul Sole-24 Ore del Lunedì di ieri. Sotto la lente degli esperti tutte le novità conseguenti all'introduzione del decreto «Salva Italia» (articolo 12 DL 201/2011), che fissa una soglia di mille euro applicata dal prossimo 7 marzo, non senza critiche e perplessità, anche a pensioni e buste paga con sanzioni che potranno toccare anche il 40% dell'importo extra soglia.

LE TAPPE DELL'INCHIESTA

L'approfondimento

L'inchiesta di cui pubblichiamo oggi la settima puntata si propone di raccontare «L'anno che ha cambiato la vita degli italiani». Con articoli di approfondimento, analisi e storie cercheremo di fare luce sul tormentato periodo che il nostro Paese ha vissuto dall'estate scorsa a oggi, attraverso una serie di manovre e decreti

legge varati sull'onda dell'urgenza e con un passaggio politico netto dal governo guidato da Silvio Berlusconi a quello di Mario Monti

Gli appuntamenti

Oggi l'inchiesta si occupa delle novità sul Fisco: interventi ampi che vanno dalla lotta all'evasione, alle agevolazioni fiscali, all'incremento del prelievo su immobili (situtati in Italia e all'estero) e sulle attività finanziarie .

Le precedenti puntate si sono occupate di casa, uso del contante, mercati, professioni, commercio e risparmio. Sotto esame le novità normative hanno cambiato la vita degli italiani. Con questa iniziativa Il Sole 24 Ore vuole fornire ai propri lettori gli strumenti per fare il punto

IMMOBILI

TUTTE LE NOVITÀ IN AMBITO FISCALE A CURA DI Luca De Stefani

REDDITOMETRO

SOLIDARIETÀ

RENDITE E ISEE

INVESTIMENTI ESTERI

CHE COSA CAMBIA PER I CITTADINI

Dal 2012 è stata introdotta l'imposta municipale sperimentale (Imu), in sostituzione dell'Ici. La nuova imposta municipale colpisce l'abitazione principale e le relative pertinenze, oltre che i fabbricati rurali (sia abitativi che strumentali). Rispetto all'Ici, sono stati incrementati i coefficienti di moltiplicazione per determinare la base imponibile dell'Imu.

L'aliquota di base è pari allo 0,76%, mentre per l'abitazione principale è ridotta allo 0,4 per cento. Ai fini della detrazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie, dal 14 maggio 2011 non è più necessario inviare la comunicazione preventiva al Centro operativo di Pescara e indicare in fattura il costo della manodopera. Dal 6 luglio 2011, è stata ridotta dal 10% al 4% la ritenuta d'acconto sui bonifici, se questi sono obbligatori per la detrazione del 36% sulle ristrutturazioni edilizie o per quella del 55% per gli interventi sul risparmio energetico. Dovrebbe diventare operativo quest'anno il redditometro, cioè lo strumento che analizzando 100 voci di spesa del contribuente persona fisica, aiuterà l'Amministrazione finanziaria a determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente, in base alle spese di qualsiasi genere sostenute nell'anno, a meno che il contribuente non dimostri che siano state finanziate con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.

A decorrere dall'anno di imposta 2011, l'addizionale regionale all'Irpef è stata aumentata di 0,33 punti percentuali, passando dallo 0,9 all'1,23 per cento. All'aliquota base nazionale, deve sommarsi l'addizionale aggiuntiva, stabilita dalle singole Regioni, nel limite di 0,50 punti percentuali

Dal 2011 al 2013, è stato introdotto il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300.000 euro delle persone fisiche. Inoltre, sempre dal 2011 al 2013 i trattamenti economici complessivi dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono ridotti del 5% sulla parte di stipendio eccedente i 90.000 euro e del 10% oltre i 150.000 euro, mentre dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014 i trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie sono soggetti al contributo di perequazione del 5% per la parte eccedente i 90.000 euro fino a 150.000 euro, del 10% per la parte eccedente 150.000 euro fino a 200.000 euro e del 15% per la parte eccedente 200.000 euro. Dal 2011, poi, la parte di Tfr e di Tfm, eccedenti un milione di euro è soggetta alla tassazione ordinaria al posto di quella separata

Dal 1° gennaio 2012 è stata fissata al 20% la ritenuta o l'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici. In particolare, gli utili o le plusvalenze derivanti da partecipazioni non qualificate sono assoggettate al 20% e non più al 12,5%, mentre la ritenuta sugli interessi attivi bancari è passata dal 27% al 20 per cento.

Nel 2012, saranno rivisti i campi di applicazione e le modalità di determinazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (cosiddetto Isee), in modo da migliorare la rilevanza degli elementi di ricchezza patrimoniale della famiglia, oltre che della percezione di somme da parte dei contribuenti, anche se esenti da imposizione fiscale e/o non rientranti nel reddito complessivo

Dal 2011, le persone fisiche residenti devono pagare la nuova imposta dello 0,76% sul valore storico degli immobili situati all'estero. Il valore su cui calcolare l'imposta è il costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Sempre dal 2011, è stata istituita un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti in Italia, proporzionale alla quota e al periodo di detenzione. Per il 2011 e il 2012, l'imposta è pari allo 0,1% del valore delle attività finanziarie (successivamente, l'aliquota è del 0,15%). La base imponibile è il valore di mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui sono detenute le attività finanziarie e, in mancanza, secondo il valore nominale o di rimborso

A CHE PUNTO SIAMO NELL'ITER DELLE NUOVE REGOLE

Per l'Imu si attende solo un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà stabilirne le modalità di pagamento,

le quali dovranno comunque essere tramite F24. Sono previste modifiche all'imposta anche nell'emanando decreto semplificazioni fiscali

La fase sperimentale del redditometro dovrebbe terminare entro la fine febbraio e il suo utilizzo dovrebbe essere possibile

entro il saldo delle imposte relative al 2011, cioè entro il 16 giugno 2012. Ad oggi, quindi, il software non è ancora stato rilasciato dalle Entrate

Le disposizioni sono in vigore e non necessitano di ulteriori norme di attuazione, ma dovrà essere rivista la posizione delle Entrate (risoluzione 211/E/2008), relativamente alla deduzione per competenza degli accantonamenti del Tfm, che per l'Agenzia sarebbero condizionati all'atto di data certa anteriore all'inizio del rapporto

La modifica dell'Indicatore della situazione economica deve essere attuata da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro il 31 maggio 2012, su proposta del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze

Per l'applicazione delle imposte sugli immobili e sulle attività finanziarie detenute all'estero sono necessari uno o più provvedimenti attuativi del direttore dell'agenzia delle Entrate

QUANTO CAMBIA LA NOSTRA VITA

- TANTO

- TANTO

ABBASTANZA

- TANTO

ABBASTANZA AUMENTI DELL'IVA Per tutte le operazioni effettuate a partire dal 17 settembre 2011, l'aliquota Iva ordinaria è aumentata dal 20% al 21 per cento. Le cessioni di beni sono sempre considerate effettuate alla data della consegna o spedizione, mentre le prestazioni di servizi con il pagamento. È già previsto che, dal 1° ottobre 2012 fino al 31 dicembre 2012, le aliquote Iva del 10% e del 21% saranno aumentate di 2 punti percentuali. Questo aumento rimarrà anche nel 2013, a meno che, entro il 30 settembre 2012, non entri in vigore la riforma fiscale e assistenziale con effetti positivi, ai fini dell'indebitamento netto, non inferiori a 13.119 milioni di euro per l'anno 2013 e a 16.400 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2014. Se ciò non accadrà, oltre al mantenimento nel 2013 delle aliquote del 12% e del 23%, a decorrere dal 2014 le aliquote saranno incrementate di 0,5 punti percentuali

È già certo l'aumento di 2 punti percentuali delle aliquote Iva del 10% e del 21% dal 1° ottobre 2012, mentre dipenderà dalla riforma fiscale solo il mantenimento nel 2013 di queste aliquote, oltre che l'ulteriore incremento dello 0,5% dal 2014 **TANTO CONTABILITÀ**

Dal 2012 è in vigore il cosiddetto regime contabile residuale per le persone fisiche e i professionisti, che pur rispettando le condizioni originarie per applicare il regime dei minimi (ricavi/compensi fino a 30.000 euro, nessuna esportazione o spese per dipendenti, beni strumentali fino a 15.000 euro, non regime speciale o trasparenza, ecc.), hanno intrapreso l'attività d'impresa, l'arte o la professione prima del 2008 ovvero non rispettano i requisiti aggiunti al regime senza Iva dall'articolo 27, comma 1, del DL 98/2011 (non esercizio di attività di impresa o professionale nel triennio precedente, non mera prosecuzione di altra attività già svolta come dipendente o autonomo, eccetera). Se rispettano tutti i requisiti, invece, possono applicare il nuovo regime dei minimi, che prevede un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali del 5 per cento

Le misure sono in vigore da quest'anno **TANTO AGEVOLAZIONI** Le imprese possono sfruttare dal 2011 l'Ace, cioè l'aiuto alla crescita economica, che consente di dedurre dal reddito d'impresa il 3% del nuovo capitale proprio versato nell'impresa o nella società, oltre che gli utili accantonati a riserva (escluse quelle non disponibili), al netto delle riduzioni del patrimonio netto e delle distribuzioni di utili.

Dal 2011, i soggetti Ires possono dedurre dal reddito d'impresa, le perdite fiscali nel limite dell'80% del reddito.

Dal 2012 è possibile dedurre dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo l'Irap versata, se è riferita alle spese per il personale dipendente e assimilato. Inoltre, è stata aumentata la misura della deduzione Irap del cosiddetto cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato di età inferiore a 35 anni o di sesso femminile. Relativamente all'Ace uno decreto attuativo, che doveva essere emanato entro il 27 gennaio 2012, dovrà prevedere che l'agevolazione sia applicabile anche al reddito d'impresa delle ditte individuali, snc e sas, in regime di contabilità ordinaria

- **TANTO SOCIETÀ DI COMODO** Dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011, sono considerate di comodo le società che hanno una perdita fiscale per tre periodi d'imposta consecutivi ovvero se nello stesso triennio risultano per due periodi d'imposta in perdita fiscale ed in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare minimo. Per le società con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, il primo periodo di applicazione della norma è il 2012 e il triennio di riferimento è il 2009, 2010 e il 2011. Sempre per i soggetti non operativi con periodo di imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011, si applica la maggiorazione Ires del 10,5 per cento.

Dal 2011, devono essere comunicati alle Entrate i beni aziendali, concessi in godimento ai soci o ai loro familiari. Questa disposizione potrà influenzare anche i redditi diversi delle persone fisiche dal 2012. Non vi sono provvedimenti attuativi attesi, ma considerato l'attuale periodo di crisi, si auspica un ripensamento legislativo relativamente alle conseguenze della perdita sistemica delle società, anche prevedendo ulteriori cause di disapplicazione automatica, senza dover presentare l'interpello **TANTO**

Il Consiglio regionale ha varato la legge attuativa. Corsia veloce per le aziende

Patto di stabilità alla veneta

Obiettivo accelerare i pagamenti degli enti locali

Dal 2012, anche in Veneto il Patto di stabilità interno degli enti locali sarà pienamente «regionalizzato», nel tentativo di consentire a province e comuni di accelerare i tempi di pagamento delle fatture. La scorsa settimana, infatti, il consiglio della regione guidata da Luca Zaia ha approvato in via definitiva il testo unificato delle proposte di legge nn. 35 e 187 relative, appunto, alla «Regionalizzazione del Patto di stabilità interno». L'articolato, che ora attende solo la promulgazione e la pubblicazione per entrare in vigore, dà attuazione a quanto previsto dalla legge di stabilità 2011 (legge 220/2010), laddove consente alle regioni, per gli enti locali del proprio territorio, di integrare le regole definite a livello nazionale, modificando gli obiettivi posti dal legislatore nazionale alla luce delle diversità delle situazioni finanziarie esistenti. Il fine principale, comune a tutte le regioni che sono intervenute in materia, è quello di consentire il pieno sfruttamento degli stretti margini finanziari di manovra concessi dal Patto per rendere più celere il saldo delle fatture, smaltendo almeno in parte la montagna di debiti pregressi che sommerge le p.a. e strozza le imprese. Del resto, nelle periodiche indagini sui ritardi nei pagamenti da parte del settore pubblico, il Patto viene sempre individuato come il problema principale. In più, la legge veneta si propone di rafforzare la fattibilità degli interventi legati a situazioni di emergenza di cui non sia già prevista l'esclusione ai sensi della normativa statale vigente. Non manca, infine, un cenno alla necessità di premiare gli enti più virtuosi. Spetterà alla giunta regionale e alla Conferenza permanente regione-autonomie locali (nelle more della costituzione del Consiglio delle autonomie locali) la definizione dei criteri e delle modalità operative per la rideterminazione degli obiettivi dei singoli enti locali. Ricordiamo che la regionalizzazione del Patto può operare sia in «verticale» (la regione cede quote del proprio obiettivo agli enti locali), che in orizzontale (gli enti locali si scambiano quote fra di loro). La legge del Veneto non distingue fra le due ipotesi, anche se sembra riferirsi più puntualmente al Patto regionalizzato «orizzontale». Tale regione, del resto, ha già operato con l'altra modalità (Patto regionalizzato «verticale») nel 2011, mettendo a disposizione un plafond da 80 milioni di euro. La frontiera, però, è rappresentata dalla completa sinergia fra i due predetti strumenti, attraverso la definizione di un autentico patto «di territorio», che preveda la piena integrazione, anche in chiave programmatica (e non solo, come ora, in corso di gestione), fra gli obiettivi di Patto di regione, province e comuni. Tale evoluzione, già prevista dall'art. 20 della manovra di luglio (decreto legge 98/2011), è stata rinviata al 2013 dalla successiva legge 183/2011. A tal fine, è prevista l'adozione di un decreto del Mef che dovrebbe superare la disciplina del Patto regionalizzato attualmente vigente. Se nel 2011, tale strumento ha consentito alle regioni di smobilizzare oltre un miliardo di euro di pagamenti fermi, le potenzialità dello strumento sono decisamente superiori, come più volte sottolineato, fra gli altri, dall'Ance. Non a caso, i costruttori hanno sollecitato una pronta definizione della normativa concernente il nuovo Patto territoriale integrato, in modo da consentire una sua piena applicazione fin dal prossimo anno e scalfire in modo più incisivo la montagna di oltre 70 miliardi di debiti delle p.a. ancora da onorare. È questa la vera sfida che occorre affrontare e vincere per fare del Patto regionalizzato uno strumento davvero completo utile alle imprese e all'economia del Paese.

Ici rurale, fondi decurtati con occhio alle certificazioni

Dal 2011, la riduzione dei trasferimenti erariali per il maggior gettito Ici relativo ai fabbricati rurali viene effettuata in base all'importo risultante dalle certificazioni presentate dal 2007 al 2009. A precisarlo è il Ministero dell'interno con un comunicato diffuso ieri. Nel comunicato viene infatti richiamato l'articolo 13 del dl Monti (201/2011), il quale stabilisce che la riduzione dei trasferimenti erariali per il maggior gettito Ici dei fabbricati rurali "è consolidata, a decorrere dall'anno 2011, all'importo risultante dalle certificazioni di cui al decreto 7 aprile 2010 del Ministero dell'economia e delle finanze". In base a questa disposizione il Ministero ha rideterminato le somme per il 2011, distinguendo tra comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario e quelli delle regioni a statuto speciale. Per i primi, la riduzione parametrata alla stima del maggior gettito Ici, prevista in bilancio in 179 milioni di euro annui, era stata applicata, in detrazione, all'atto della quantificazione della spettanza figurativa dei trasferimenti fiscalizzati del 2011. Con l'entrata in vigore della norma del decreto Monti è possibile conguagliare i dati del gettito. Pertanto, si legge nel comunicato, nella voce «Attribuzioni da federalismo municipale - Fondo sperimentale di riequilibrio» sono state inserite le voci «Maggiore/Minore gettito Ici rurale da certificato (art. 13, c. 13, dl 201/2011)». In queste voci sono indicati i conguagli, positivi o negativi, che derivano dalla differenza tra la riduzione presunta dell'Ici rurale e il gettito certificato da ciascun comune. Per i comuni delle regioni Sicilia e Sardegna, invece, per i quali è ancora previsto il sistema di finanziamento tramite trasferimenti erariali, nella voce contributo ordinario è stata inserita l'indicazione «Maggiore/ Minore gettito Ici rurale da certificato». A seconda che i conguagli siano positivi o negativi, vengono rideterminate le somme da rimborsare o recuperare. Per i comuni che non hanno ancora trasmesso la certificazione viene mantenuta la riduzione presunta. Mentre, per gli enti locali delle regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, ai quali non era stata applicata una riduzione presunta per il 2011, i maggiori introiti dell'Ici rurale già certificati verranno portati in detrazione dell'importo spettante per il 2012 a titolo di trasferimento compensativo dell'Ici sull'abitazione principale.

MONTI TRASCURA IL FEDERALISMO

GIANDONATO GIORDANO

Governo Monti sta trascurando il federalismo. L'innovazione istituzionale più importante degli ultimi dieci anni, pomposamente definita dai leghisti la madre di tutte le riforme, rischia di ricevere uno stop. Da mesi non si parla più di federalismo, messo da parte forse per l'incalzare di una crisi economica senza precedenti, che nei mesi scorsi ha fatto temere il default. Contro l'incombente pericolo della bancarotta il governo Monti è stato obbligato a varare una draconiana manovra economica, costata lacrime e sangue agli italiani e agli stessi enti locali, già depauperati dai continui tagli operati da Tremonti attraverso le disperate ed ininfluenti manovre economiche dell'estate scorsa. La riduzione dei trasferimenti agli enti e il conseguente inasprimento della fiscalità locale non aiuta il varo del federalismo, anche se i Comuni si gioveranno dalla reintroduzione dell'Ici, imposta fondamentale per la futura fiscalità municipale. Ma il federalismo rischia di restare impantanato nelle secche parlamentari. L'approvazione dei soli decreti come quello sul demanio o sulla fiscalità municipale o di Roma capitale sono incompleti, se non accompagnati da una serie di provvedimenti legislativi, senza i quali rischiano di essere monchi e di scarsa applicazione. L'inerzia legislativa farebbe, così, cadere nel limbo anche i provvedimenti già varati. Ma la poca attenzione mostrata dal governo Monti verso il federalismo coincide anche con una scarsa attenzione verso gli enti locali, privati da Tremonti della capacità di spesa per investimento. Il governo Berlusconi nelle varie manovre economiche ha inasprito i parametri del patto di stabilità, depotenziando così gli investimenti anche degli enti virtuosi. Il patto di stabilità obbliga gli enti locali a contingentare la spesa in conto capitale anche in presenza di risorse da poter impiegare. Questo vincolo, se non rispettato, comporta la sanzione agli enti locali da parte dello Stato con penalità sui futuri trasferimenti. Una norma capestro che riduce gli investimenti degli enti, attenuando così il principio dell'autonomia e del governo delle proprie risorse, caposaldo del federalismo fiscale. Una costrizione a cui sono soggette anche le Regioni per la spesa dei fondi comunitari, vincolo in parte attenuato con il decreto salva Italia. I fondi comunitari, tranne quelli impegnati direttamente da Bruxelles, si alimentano di un finanziamento italiano pari al 50%, di cui il 35% a carico dello Stato e il restante 15% da parte delle Regioni. Questa quota rappresenta una spesa di investimento e, dunque, è soggetta al patto di stabilità con la conseguenza che i fondi comunitari negli ultimi anni non sono stati utilizzati. Per far ripartire l'economia e per un rilancio del Sud, che a parole questo governo sembra avere a cuore, c'è bisogno di impegnare al meglio i fondi comunitari senza lacci e laccioli sulla spesa. Partire dalle autonomie locali può essere un modo per superare la crisi nel Mezzogiorno, dove il federalismo è spesso visto come fumo negli occhi, mentre può diventare una preziosa opportunità. Il Sud ha bisogno di autonomia e non di autonomismo. Tentativo, quest'ultimo, che nasconde il velleitario quanto temerario tentativo dei neoborbonici di agognare un nuovo regno delle due Sicilie come risposta emotiva al leghismo più becero. Un sudismo disperato, che avrebbe come effetto quello di continuare ad isolare il Mezzogiorno. Quest'ultimo ha bisogno di autonomia, cioè capacità di autogoverno, che il federalismo può meglio attuare non solo nelle opportunità di governo degli enti, ma anche nel cambio di mentalità. Il Sud deve liberarsi dal condizionamento economico e politico del Nord che continua cinicamente a disprezzarlo e al tempo stesso a sfruttarlo, considerandolo solo un mercato per piazzare i propri prodotti. Una subordinazione economica e di imposizione di modello di sviluppo da cui il Sud deve affrancarsi, come ha fatto negli ultimi anni il Brasile nei confronti degli Stati Uniti. Il paese sudamericano, quando ha reciso il cordone ombelicale che lo teneva vincolato agli Usa, è cresciuto sfruttando le proprie risorse. Oggi il Brasile è tra i cosiddetti paesi emergenti racchiusi nell'acronimo Bric (Brasile, Russia, India, Cina) il cui prodotto interno lordo registra una crescita a due cifre. Un modello, se non da imitare, almeno da seguire. L'autonomia non significa esasperato localismo, ma governo solidale dei territori. Nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi tra governatori e sindaci del Sud con Monti c'è stato un antipatico siparietto tra Stefano Caldoro, governatore della Campania e il sindaco di Bari Michele Emiliano. Tema del-

l'accorata discussione la diversa incidenza economica a carico delle regioni per finanziare l'alta velocità Napoli - Bari. Secondo Caldoro la Regione Puglia dovrebbe spendere una quota di investimento superiore alla Campania perché l'Alta velocità arreca maggiori benefici alla Regione levantina. Un atteggiamento sbagliato quello del presidente della Campania, perché c'è bisogno di una coesione tra le regioni del Mezzogiorno con l'idea di una condivisione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo. Inoltre Napoli con l'Alta velocità mette in relazione il suo territorio e quello delle zone interne, come l'Irpinia e Sannio, con l'area dei Balcani e del Mediterraneo, vera frontiera dello sviluppo del Sud.

ROMA ECONOMIA POTERI FORTI

Le privatizzazioni del Comune obiettivo 100 milioni in un anno

ROBERTO MANIA

QUANDO scarseggiano i soldi e si hanno tanti debiti c'è una strada obbligata, vendere i gioielli di famiglia: privatizzare le aziende controllate e cedere gli immobili, insomma. La Grecia travolta dal default lo sta facendo; l'Italia negli anni Novanta, a un passo dal baratro, l'ha fatto e non è andata malissimo (secondo alcune stime, tra il 1994 e il 2005, lo Stato ha incassato a valori attuali 220 miliardi di euro). Dovrà vendere anche Roma con un debito arrivato ormai a 9,1 miliardi di euro, e dopo aver spremuto al limite i cittadini sul versante delle tasse, anche grazie ai tagli ai trasferimenti agli enti locali "senza se e senza ma" voluti dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Vendere, dunque. L'assessore al Bilancio, Carmine Lamanda, con un passato importante nel sistema del credito (da Bankitalia a Capitalia) e nel governo centrale (è stato capo di gabinetto di Lamberto Dini al ministero del Tesoro), ha detto che nell'arco di un anno, un anno e mezzo, il Campidoglio punta a incassare 100 milioni. «Nel lungo periodo - ha spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore Roma - , gli introiti potrebbero essere molto superiori». D'altra parte di beni da vendere ce ne sono eccome: immobili, terreni, aree agricole. «Non tutto si può commercializzare, però», ha aggiunto Lamanda. E il punto è proprio questo. Perché il sindaco di Roma è sempre Gianni Alemanno, lo stesso che per far completare i lavori della lineaC della metropolitana ha pensato bene, adottando con il nuovo piano regolatore un modello di project financing davvero insolito, di pagare i grandi costruttori con la cessione di terreni pubblici inizialmente vincolati o destinati all'agricoltura ma poi trasformati in edificabili. I soldi di tutti per il cemento di pochi. Non proprio la premessa migliore per privatizzazioni virtuose.

r.mania@repubblica.it

Foto: Giulio Tremonti

Foto: Lamberto Dini

Foto: Carmine Lamanda

Prima rata a giugno, poi i comuni potranno decidere gli aumenti per il conguaglio. Evasione, l'esecutivo prepara il ripristino dell'elenco clienti-fornitori La legge

Imu prima casa, debutto con aliquota al quattro per mille

ROBERTO PETRINI

ROMA - Due provvedimenti, uno con norme anti evasione (probabilmente un decreto) e uno per rivisitare la legge delega destina a sfrondare le 270 agevolazioni fiscali contenute nel nostro sistema. Il pacchetto-fisco che alcuni davano all'esame del consiglio dei ministri già per oggi, è alle battute finali e, con tutta probabilità, sarà varato giovedì della prossima settimana. Non è escluso che durante la riunione di oggi del governo si faccia un giro di tavolo sull'argomento.

Il piatto forte del decreto antievasione dovrebbe essere il ritorno del cosiddetto elenco clienti-fornitori, cancellato dal governo Berlusconi: in pratica tutte le aziende e i professionisti dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate le fatture emesse o pagate. Un meccanismo che sembrerebbe accettato anche dalle categorie interessate e che potrebbe sostituire lo «spesometro» che attualmente impone di comunicare al fisco gli acquisti, oltre i 3.600 euro, ma che pesa soprattutto sui consumatori finali.

Dopo la stagione del blitz, che continua con l'azione della Guardia di Finanza e dell'Agenzia, dovrebbero arrivare anche norme volte alla semplificazione degli adempimenti per favorire l'adesione spontanea al versamento delle tasse oltre alle nuove regole per contrastare l'abuso di diritto e l'elusione fiscale.

Nel menù anche una proroga dei termini per i Comuni, che saranno in ritardo, per l'approvazione dei propri bilanci al 30 giugno (oggi è il limite è fissato al 31 marzo). Di conseguenza il 16 giugno, data in cui debutterà l'Imu sulla prima casa al 4 per mille e al 7,6 per le seconde case, si pagherà l'acconto del 50 per cento sull'aliquota-base. I Comuni tuttavia avranno tempo fino al 30 giugno per aumentare o diminuire dello 0,2 (prima casa) e 0,3 (seconda casa) le aliquote Imu e a fine anno, il 16 dicembre, in sede di conguaglio si applicheranno le nuove aliquote deliberate (dunque anche con gli eventuali aumenti). Si tratterà formalmente di un debutto per la nuova Imu per la prima casa, che non si pagava dal 2008, e per l'Imu sui fabbricati rurali che fino ad oggi erano esenti dall'imposta e che da quest'anno saranno soggetti al quattro per mille come aliquota base. Per tutti gli immobili da quest'anno cambierà anche la base imponibile che subirà un aumento fino al 160 per cento della rendita catastale.

Tornando al pacchetto fisco, terreno più difficile è quello della riscrittura della delega fiscale dell'ex ministro dell'Economia Tremonti.

Sembra assai difficile che possa essere scongiurato l'aumento dell'Iva

I numeri 270 Le agevolazioni nel nostro sistema 7,6 L'aliquota sulle seconde case 0,2 la variazione affidata ai Comuni

LA CRISI FINANZIARIA La celebrazione dei Patti Lateranensi, giovedì, sarà l'occasione per esaminare la nuova regolamentazione. Anche gli enti ecclesiastici dovranno pagare. Palazzo Chigi s'impegna però a esentare le iniziative no-profit DOSSIER. Fisco e Vaticano

Le tasse Ici anche per gli immobili della Chiesa il governo pronto a rivedere l'esenzione

ALBERTO D'ARGENIO

La proposta finale da spiegare dopodomani alle gerarchie ecclesiastiche è pronta. In tempi di sacrifici per tutti e nell'imminenza di una condanna Ue per aiuti di Stato illegali, le esenzioni fiscali per le attività commerciali della Chiesa non sono più sostenibili: gli enti ecclesiastici dovranno pagare le tasse, anche se il governo si impegna a fare salve le attività puramente no profit. È questo lo schema che giovedì Mario Monti e i suoi ministri sottoporranno ai vertici vaticani - a partire dal segretario di Stato Bertone e dal presidente della Cei Bagnasco - in occasione delle celebrazioni dei Patti Lateranensi. Le esenzioni per la Chiesa le aveva introdotte il governo Berlusconi nel 2005 e permettono ad alberghi, scuole ed ospedali degli enti religiosi che operano in regime di concorrenza di non pagare le tasse grazie alla presenza di un semplice cappella al loro interno. Un vantaggio rispetto ai competitor laici, che devono fare prezzi più alti visto che le tasse le pagano. E con un danno per l'erario italiano di almeno un miliardo l'anno.

C'è l'esenzione totale dell'Ici alla quale si somma uno sconto del 50% sull'Ires. Privilegi che saranno cancellati pur salvando le Chiese e le attività puramente benefiche come oratori o mense per i poveri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENZIOSO

L'Italia nel mirino di Bruxelles "Quel privilegio è aiuto di Stato" Nell'ottobre del 2010 la Commissione europea ha aperto un'indagine per aiuti di Stato contro l'Italia e una decisione finale è attesa per la primavera. Tanto a Bruxelles quanto a Roma la condanna è data per certa.

Cancellando i privilegi l'Italia spera invece di evitare una decisione negativa che oltretutto dovrebbe essere accompagnata dall'ingiunzione di recuperare quanto non pagato dalla Chiesa in violazione delle regole Ue. Ma anche cambiando la legge e chiudendo il contenzioso la condanna per il periodo 2006-2011 potrebbe arrivare. Almeno così la pensano gli autori della denuncia che ha attivato Bruxelles - guidati dal radicale Maurizio Turco - che annunciano: «Se non ci sarà l'ordine di recupero del pregresso andremo in Corte di giustizia Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESENZIONE

Per le attività commerciali una norma ancora ambigua La prima legge sull'Ici del 1992 consentiva a chi riteneva di poter accedere alle esenzioni di non registrarsi al fisco. Privilegio consolidato dal governo Berlusconi che nel dicembre 2005, in vista delle elezioni della primavera successiva, ha regalato agli enti ecclesiastici l'esenzione totale dall'Ici anche in presenza di attività commerciali e mettendo a tacere la Cassazione che nel 2004 aveva stabilito l'obbligo di pagare l'imposta per tali enti ad eccezione di chi svolgeva attività puramente sociale. L'anno successivo per bloccare le indagini poi avviate dalla Ue il governo Prodi aveva rimesso mano alla norma generando un mostro giuridico con l'esenzione per gli enti «non esclusivamente commerciali» (o l'attività è commerciale, o non lo è) che non ha risolto il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIRO D'AFFARI

Da scuole, ospedali e alberghi entrano quattro miliardi l'anno Al Vaticano è riconducibile un impero immobiliare che genera un giro d'affari di circa 4 miliardi l'anno. Scuole private, ospedali, palestre e alberghi gestiti da ordini religiosi e fondazioni che fanno concorrenza a quelli laici con prezzi più accessibili anche grazie al mancato pagamento delle tasse. Si parla di circa 100 mila fabbricati, ma potrebbero essere di più. Un quinto di Roma è in mano alla Curia: alle 140 case di cura private accreditate nel Lazio, ad esempio, si

aggiungono 800 scuole, 65 case di cura, 43 collegi, 20 case di riposo e tanto altro. A Milano le scuole paritarie sono oltre 450 e le cliniche 120. Il solo patrimonio di Propaganda Fide ammonta a 89 miliardi. C'è poi il turismo religioso: 200 mila posti letto sparsi per l'Italia con 3.300 recapiti tra case per ferie e hotel per i pellegrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLUZIONE

Separazione nello stesso edificio tra esercizio "sociale" e "d'impresa" La soluzione trovata dal governo permette di riportare il regime fiscale della Chiesa nel campo della legalità pur mantenendo le esenzioni per gli enti che fanno opera puramente caritatevole o spirituale, ovvero no profit. Il problema giuridico più complesso da risolvere è quello delle attività "miste": come comportarsi quando in un palazzo ci sono quattro piani adibiti ad albergo, e dunque commerciali, e una mensa per i poveri? La soluzione è quella di scorporare anche per il fisco le due attività seguendo lo schema previsto per le società che svolgono in parte servizi pubblici e in parte attività in concorrenza.

Soluzione giuridicamente inattaccabile ma che provocherà più di un problema nella sua attuazione pratica vista la difficoltà a distinguere i due aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOMMERSO

Migliaia di costruzioni fantasma arriva l'obbligo di registrazione Tutte stime per difetto visto che gli stessi comuni hanno difficoltà a mappare le proprietà in mano alla Chiesa: buona parte di esse, infatti, non è mai stata registrata al fisco con migliaia di immobili fantasma che affollano centri storici, paesi e campagne.

Ecco perché l'imminente fine dei privilegi fiscali potrebbe non bastare a far emergere tutto il sommerso generato dagli enti ecclesiastici. Così se con lo stop alle esenzioni lo Stato solo di Ici dovrebbe incassare circa 400 milioni all'anno, con un imponente lavoro di mappatura degli immobili si potrebbe superare il miliardo. Ecco perché la fine delle esenzioni dovrebbe essere accompagnata da una legge che obblighi la registrazione degli immobili fino ad oggi sconosciuti ai comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.governo.it

Il governo si prende 9 miliardi

I sindaci minacciano boicottaggi contro lo stop alle tesorerie comunali

SANDRO IACOMETTI

La sforbiciata è iniziata. Dei 2.300 emendamenti piovuti venerdì scorso in commissione Industria del Senato ben 530 sono finiti direttamente al macero senza passare dal via: erano praticamente identici ad altri già presentati. La seconda sfolta è in corso in queste ore e riguarda la compatibilità delle modifiche. Sulla base di quanto invocato dal presidente del Senato, Renato Schifani, le proposte dovranno attenersi «strettamente» alle «disposizioni oggetto del decreto e dovranno evitare qualsiasi sconfinamento verso temi aggiuntivi ed estranei». Sulla base di questo principio, il presidente della Commissione, Cesare Cursi, ha detto di avere già eliminato altri 200 emendamenti. Un bel taglio, ma non ancora sufficiente a garantire un iter del provvedimento senza eccessivi scossoni. Resta dunque molto probabile l'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo. Mario Monti infatti era stato chiaro. «Solo modifiche minime», aveva detto da Washington. Resta da capire quali. Al di là del numero, infatti, il pressing per arrivare alla riscrittura di alcuni punti continua a crescere. Tra le norme più contestate c'è lo scippo delle risorse degli enti locali da parte della tesoreria centrale dello Stato. Una misura che fornirà un po' di ossigeno al Tesoro per la gestione del debito pubblico ma che lascerà a secco, in un colpo solo sia i comuni, che dovranno accettare i tassi di rendimento offerti d'ufficio da Via XX Settembre, sia le banche, che dovranno rinunciare a circa 8,6 miliardi complessivi di denaro in un momento in cui la liquidità è un bene prezioso. Sulla questione ci sono in commissione Industria almeno una decina di emendamenti, ma le proteste più vibranti sono quelle che arrivano dagli stessi sindaci, che minacciano boicottaggi contro il governo centrale in caso di conferma della norma. Tra i più agguerriti, manco a dirlo, ci sono i primi cittadini leghisti. Un drappello guidato dal sindaco di Verona, Flavio Tosi, a cui hanno già dato il sostegno quello di Monza, Marco Mariani, e quello di Varese, Attilio Fontana. Al loro fianco è sceso in campo anche un battagliero Roberto Maroni, che ha definito senza mezzi termini il trasferimento delle casse dei comuni alla Tesoreria centrale una vera e propria «rapina» che merita «una risposta inequivocabile» anche con il ricorso alla «disobbedienza civile» o alla «Corte Costituzionale». Per il resto, molti emendamenti piuttosto che ad annacquare, come tanti sostengono in questi giorni, mirano a rafforzare i numerosi punti deboli del decreto principalmente in materia di banche e assicurazioni, ma anche, in alcuni casi, su farmacie e benzinai. Esempi di proposte virtuose, ma che difficilmente troveranno spazio visto che la questione è stata totalmente stralciata nel decreto, sono contenuti nel pacchetto di emendamenti (presentati da Idv, Pdl, Terzo Polo, ma non dal Pd) che riguardano i servizi postali. Nel dettaglio, si chiede al governo di separare il Bancoposta dalle Poste italiane (su cui c'era stata anche un'apertura da parte del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera), ma anche, per favorire maggiore concorrenza, di ridurre la durata della concessione a 10 anni (dai 15) e il perimetro del servizio universale attraverso l'esclusione della posta massiva e dei pacchi fino a 10 kg e di abolire l'area di riserva (multe e atti giudiziari) a favore di Poste. Questioni, quest'ultime, da sempre invocate dal principale operatore privato nei servizi postali, Tnt Post, che da anni, malgrado la presunta liberalizzazione del settore, combatte ad armi impari contro il monopolista pubblico. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

DA SAPERE LA LEGGE L'articolo 35 del decreto liberalizzazioni prevede il blocco della tesoreria degli enti locali (Comuni, Province, Regioni) che entro il 16 aprile dovranno trasferire tutta la loro liquidità alla tesoreria centrale. **IL TESORETTO** La relazione tecnica del governo valuta in 8,6 miliardi di euro annui il "tesoretto" che dagli enti locali sarà trasferito a Roma.